

N. 404

**L'EGO DELLA STAMPA**  
 (L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
 FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**  
**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28  
**MILANO**  
 Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
 Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

## LIETO ESORDIO AL DUSE DEL TEATRO STABILE DI TORINO

# L'uomo (di Jonesco) alla resa dei conti e la moglie (di Frisch) chiusa nell'armadio

I buoni rapporti di amicizia e di cordiale collaborazione artistica che hanno legato José Quaglio a Eugenio Jonesco io penso siano ancor vivi, specie dopo che il regista italo-francese ha firmato, con tanto autorevole appoggio, « Sicario senza paga ». Dicevano allora, le cronache — e non c'era motivo di dubitarne — che Quaglio avesse lavorato alla regia sotto il continuo vigile occhio dell'autore. Forse non è avvenuto altrettanto per l'ultima opera di Jonesco « Il re muore », presentato ieri sera dal Teatro Stabile di Torino, di fronte ad un pubblico numeroso e generoso di meritati consensi. Quaglio ha operato — entro la sontuosa scena forse un poco barocca di Luz-

zati — sul vivo del testo, indubbiamente essenzializzandone i valori allegorici, ma ha anche permesso che Bosetti (per altro impegnato in una stupenda e difficile pagina interpretativa) ricorresse con troppa frequenza a notazioni naturalistiche. Il dramma, raccontato in un lungo atto unico, è quello dell'uomo di fronte alla morte, il dramma della non-rassegnazione all'ineluttabile: in questo caso particolare è il dramma di un re, e questo re altri non è se non la ennesima incarnazione del Béranger, il personaggio maschera comune a gran parte del teatro di Jonesco. La morte, non è qui soltanto un fatto naturale, diciam così materiale, ma una specie di traguardo spirituale

giunto al quale l'uomo, qualunque egli sia stato, deve presentare i conti che ha aperto durante la vita. Se intorno al re di Jonesco (che riceve da due diverse regine, l'una, la ragione, l'altra, l'amore, la tremenda notizia della sua prossima fine) il suo regno si dissolve come la sua persona fisica, è scoperta la intenzione del drammaturgo di elevare il fatto personale dell'uomo a simbolo di una crisi che investe l'intera umanità; così il testo assume le dimensioni di un ampio apologo, in cui lo sviluppo tematico urge e spesso travalica le pur robuste venature della poesia.

Per un testo siffatto, dunque, era auspicabile che la recitazione di tutti fosse tenuta entro i limiti

di una esposizione lucida, serrata, e il più possibile priva di qualsiasi indulgenza all'effetto: se così, invero, è stato per tutti gli attori (dalla splendida Marina Bonfigli, una statuarina regina Margherita, ricca di illuminazioni profetiche, alla regina Maria, vissuta da Paola Quattrini con calda aderenza, al calibratissimo Franco Passatore, in una emblematica figura di medico boia, all'ottimo Alvisè Battain, la guardia, alla vivissima Silvana De Santis come Juliette) per il protagonista ritorna la riserva espressa all'inizio. La indubbia difficoltà scenica del suo personaggio è stata sopportata da Bosetti con estrema nobiltà, e soprattutto con intima e convinta aderenza: ma qualche sfumatura espressiva, qualche indulgenza alla sindrome della paresi che annuncia il lento corso del disfacimento fisico poteva essere evitata. Si sarebbe così evitato di riandare con la memoria all'Osvaldo di Zacconi o al suo famosissimo finale della « Morte Civile ». Ma in sostanza non è che un neo interpretativo, nel quadro di una poderosissima pagina di teatro.

Gli stessi interpreti — con l'aggiunta di Alessandro Esposito — hanno presentato successivamente uno « scherzo » intellettuale di Max Frisch, « La grande rabbia di Filippo Hotz ». Tutta la gamma della psicologia matrimoniale, tutte le sfumature dei rapporti spirituali tra i coniugi sono qui al servizio d'uno sdoppiamento di personalità che trova lontani agganci pirandelliani, anche se è sviluppata in una chiave squisitamente attuale. Filippo Hotz e Dorli, sua moglie, in sostanza, si comprendono e le loro personalità sono tagliate appunto per questo incontro: ognuno di loro tuttavia agisce nel modo migliore per evitare che questo incontro avvenga, in quanto ognuno di loro ha, di se stesso, una idea del tutto diversa dalla reale. A questa idea sbagliata ognuno tenta di conformarsi a danno dell'accordo e della verità umana. Così semplificato il tema ispiratore dell'atto unico, è logico che esso si presti ad una ricca gamma di situazioni comiche, che imprimono alla « pièce » il ritmo e spesso i contorni della « pochade ».

Gli aspetti polemici e anticonformisti dell'opera — e le ripetute applicazioni della tecnica dello straniamento, che Frisch impiega qui come mezzo drammatico per valorizzare la psicologia del protagonista (« purché non mi passi la rabbia » dice Hotz agli spettatori) — sono ottimamente tradotti dalla regia di Quaglio e dalla ritmatissima interpretazione degli attori.

Il pubblico ha accolto con molta simpatia le due commedie, sottolineandole con ripetuti applausi. Le repliche, da stasera.

**Giorgio Striglia**